Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Nick Alm

Stamane sono un fascio di nervi. Sarà che ho dormito poco. Sarà che ho riposato ancora meno. L'aspettativa riposta nella corsa in metropolitana di questa mattina, per andare al lavoro, superava di gran lunga, la stanchezza accumulata nella settimana. Sono davanti alle porte. Tre minuti e partiamo dal capolinea. Mi appoggio al mancorrente. Le solite facce riempiono l'abitacolo, ma la sua non la vedo. Oggi è il grande giorno! Oggi gli dirò: "ciao". Ooohhh sai che grandezza?!? Mi trovo a pensare spostando il peso da un piede all'altro. Sono settimane che lo osservo di sottecchi, con il respiro mozzo, il cuore al galoppo e le mani che tremano sudate, alla ricerca del coraggio di dire qualcosa. Sono settimane che mi domando se il colpo di fulmine esiste davvero e se questi ne sono i sintomi…
La prima volta che lo vidi, avevo preso posto nell'ultima carrozza, e guardavo fuori dal finestrino, persa nei miei pensieri. Nell'attraversare un ponte coperto, il vetro divenne specchio, rivelando due occhi alle mie spalle, che mi guardavano indirettamente. Quel fugace scambio di sguardi aveva trasformato l'incubo dell'ora di punta, nel momento più atteso della giornata, che terminava nei venti minuti di tragitto condiviso, ma alimentava le farfalle nello stomaco per le ventitré ore e quaranta minuti che mi separavano dal vederlo di nuovo.
Due minuti alla partenza.
Cambio piede d'appoggio, mentre passo al radar i passeggeri. Niente! Eppure, ci vediamo sempre qui: nell'ultimo vagone. A volte vicini, schiacciati dalla folla mattutina. A volte ai poli opposti. A volte seduti di fronte. Ma sempre qui.
Un minuto alla partenza.
"Dai… andiamo… dove sei finito?!?" Mi domando ad alta voce, muovendomi sul posto ormai fuori controllo e sporgendomi dalle porte, per guadagnare una visuale più ampia, mentre catalizzo lo sguardo i miei vicini. Mi trovano strana: glielo leggo in faccia. Mi volto, ed è allora che lo vedo scendere di corsa le scale, raggiungere la banchina e venire verso la porta, varcandola velocemente, mentre sta per chiudersi.
Lui ha il fiatone. Io pure.
"Ce l'ho fatta!" Esclama. Ci guardiamo.
E allora trovo il coraggio: "Ciao" mi sento dire.

“Ciao a te, compagna di viaggio mattutina” risponde sorridendomi.

La tensione si scioglie e un sospiro esce dalle mie labbra. “Ce l’ho fatta anch’io”.